

Il ruolo della ricerca in una politica di riforme

Agricoltura e scienza

Una programmazione che miri a modifiche strutturali nel settore agricolo è legata anche alla capacità di recepire nuovi contenuti tecnici e culturali

Una strategia di riforma e rilancio dell'agricoltura come questione prioritaria per avviare un nuovo corso economico e sociale del paese, non può prescindere da un serio discorso e da un coerente impegno sul ruolo della ricerca scientifica. Inquadramento, dato lo stato di profonda crisi in cui si trova l'agricoltura italiana, sono necessari provvedimenti immediati per evitare una ulteriore degradazione della situazione. Fra questi sono stati chiesti il credito agrario agevolato, una diversa politica comunitaria, l'indebitamento del reddito contadino — soprattutto nelle zone montane — i sussidi alla zootecnia, il controllo del prezzo dei fertilizzanti, ecc. E' chiaro però che una politica impostata soltanto su azioni di tamponamento delle falle non potrà modificare l'organizzazione produttiva agricola basata ancora in larga misura sulla mezzadria e la coltura e sulla piccola proprietà contadina estremamente frazionata. In queste condizioni strutturali la capacità di recepimento di nuovi contenuti tecnici e culturali è limitata. Solo la grande azienda capitalistica può avvantaggiarsi delle più moderne tecniche agronomiche.

L'inversione di tendenza dell'attuale modello economico deve basarsi sul massimo utilizzo di tutte le risorse. Per quanto riguarda l'agricoltura, è più che mai necessaria una programmazione di medio e lungo periodo tendente a realizzare modifiche strutturali che cambino i rapporti fra capitale e lavoro, che allarghino la superficie coltivabile, che aumentino la produttività media del suolo. Vaste aree del mezzogiorno sono ridotte a monocultura cerealicola per la mancanza di opere irrigue. La mancanza di acqua è assunta come un dato fatale ed immutabile mentre non esistono serie ricerche che valutino le reali risorse idriche potenziali. Ecco un importantissimo campo di azione multidisciplinare per la ricerca geoidrologica, idraulica, agronomica, di silvicoltura.

Alcuni milioni di ettari di terreni agricoli incolti o malcoltivati potrebbero essere recuperati all'agricoltura: condizione è la possibilità di un elevato apporto tecnologico e quindi di ricerche finalizzate alla impostazione di piani colturali che si giovino, non solo della programmazione delle opere irrigue, ma anche della valutazione scientifica delle varietà vegetali più adatte e della selezione genetica di nuove varietà, dell'analisi sistematica della composizione del suolo e delle condizioni meteorologiche ed ambientali ed, in ultima istanza, della previsione economica di costi e ricavi.

Il rilancio della zootecnia nel nostro paese non può basarsi solo sui grandi alleamenti capitalistici. Ecco che diventa fondamentale il problema di sostenere tecnologicamente — che vuol dire anche economicamente — la stalla dell'azienda contadina. La fecondità media delle bovine italiane è tra le più basse dei paesi cosiddetti sviluppati; la mortalità perinatale è alta; la mortalità delle più alte. Lo studio delle cause e dei rimedi non è più un problema accademico ma diventa, per le sue dimensioni e le sue connessioni, problema sociale. Uno dei fattori limitanti per l'allargamento della produzione animale è l'alto costo dei mangimi importati. E' possibile puntare ad un massiccio aumento della produ-

Convegno italo-sovietico sul Trentennale della vittoria

Un convegno italo-sovietico sul trentennale della vittoria nella guerra patriottica e i problemi attuali della pace, della sicurezza e della collaborazione fra i popoli avrà luogo a Savona, il 12 e il 13 aprile. L'iniziativa è organizzata dalla Regione Liguria, dall'Associazione comunisti decarati delle Associazioni Italiane URSS e URSS-Italia, dalle tre associazioni paritetiche italiane, dall'Associazione tra le città decorate sovietiche e da quella dei veterani di guerra sovietici.

ne foraggera e di leguminose, anche sfruttando le terre abbandonate, tramite la creazione di nuove varietà e di nuove tecniche colturali? Qual è l'effettiva possibilità di impiego delle biomasse da petrolio, sia dal punto di vista sanitario che da quello delle eventuali ripercussioni economiche sulla struttura della nostra agricoltura? Questi esempi danno una idea del ruolo sociale che la ricerca scientifica può giocare per lo sviluppo della agricoltura.

Il discorso passa quindi all'esame delle strutture pubbliche di ricerca agraria attualmente esistenti, alla loro dimensione e funzionalità, al rapporto fra ricerca e produzione. Nel 1974 lo stato ha speso oltre 19 miliardi per questo settore di ricerca (circa duecento tra istituti universitari pubblici di ricerca) (circa duecento tra istituti universitari pubblici di ricerca) si ottiene una dimensione media di circa quindici addetti per unità di ricerca.

Un'analisi più accurata darebbe risultati eclatanti. Si vuol fare il raffronto con le analoghe strutture di qualche paese europeo. La Francia nel solo Institut national de la recherche agronomique (che dipende dal ministero per l'Agricoltura e lo sviluppo rurale) nel 1973 aveva 6300 addetti. I ventitré istituti di ricerca e sperimentazione agraria del Ministero Agricoltura e Foreste italiano hanno un organico previsto (ma neanche completamente coperto) di sole 1237 unità.

In Gran Bretagna le istituzioni di ricerca agraria sono oltre 50 (escludendo le università); esse dipendono direttamente o indirettamente dall'Agricultural Research Council — un organo di politica scientifica; i 14 maggiori istituti di ricerca hanno dal centocinquanta al cinquecento addetti. Ciascun istituto, che spesso opera in collaborazione con dipartimenti universitari, è suddiviso in reparti che affrontano contemporaneamente i problemi di ricerca cui l'istituto è finalizzato con diverse competenze scientifiche complementari in modo da aumentare la probabilità di successo e la possibilità di aprire strade nuove e di avanguardia; la ricerca consiste « di base » (cioè tende eminentemente ad approfondire le conoscenze delle leggi della natura) opera in collegamento organico con quella più direttamente orientata al miglioramento di specifiche metodologie produttive, creando uno « scambio » interscambio.

Oltre alle esigue dimensioni delle nostre unità di ricerca, che già di per sé le rendono intrinsecamente inadeguate sul piano scientifico, la carenza maggiore va individuata nella loro condizione di separazione dal settore produttivo il quale, a sua volta, non riesce ad esprimere, per le condizioni di arretratezza sopra ricordate, una committenza di ricerca. I contatti fra ricerca e agricoltura sono per lo più casuali, volontaristici e quindi disorganici. In effetti le giovani leve di ricercatori e docenti ed anche gli studenti hanno maturato la consapevolezza di questa carenza ed i sindacati del settore stanno elaborando proposte di riforma che tendono da un lato a rendere il settore produttivo maggiormente cosciente della necessità della ricerca come strumento di rinnovamento dell'agricoltura, ma anche protagonista delle battaglie per la conquista di questo ruolo; dall'altro, ad eliminare l'insoddisfazione dei ricercatori per lo studio e la ricerca privi di un significato sociale, attraverso il loro coinvolgimento nel più generale confronto col governo ed il padronato che il movimento

complessivo dei lavoratori sta lanciando sui temi di un diverso modello di sviluppo. Un gruppo di deputati comunisti ha elaborato una proposta legislativa che inquadra in modo nuovo tutta la ricerca scientifica pubblica attinente alla agricoltura. Cardini della proposta sono la programmazione democratica dello sviluppo agricolo, che deve avere i due momenti a livello regionale e nazionale; in ambedue i casi ampio ruolo gioca la partecipazione ed il confronto di tutte le forze sociali (lavoratori agricoli e imprenditori, sindacati, regione e province, comunità montane, comprensori e zone di sviluppo agricolo, università e istituti pubblici di ricerca). Ciascuna regione istituirà un organo consultivo che comprenderà tutte queste componenti; eventualmente più regioni potranno dar vita, ad un organo interregionale. Compito di questo organo è l'individuazione delle linee di sviluppo dell'agricoltura regionale ed in funzione di esse delle esigenze di ricerca emergenti. Esso dovrà pure organizzare il trasferimento dei risultati al settore produttivo.

La programmazione nazionale della ricerca agraria avverrà poi, non come pura sommatoria delle richieste delle singole regioni, bensì come momento di sintesi, di raccordo con gli altri settori della scienza e di indirizzo politico complessivo. La responsabilità di questo processo sarà affidata al Consiglio nazionale delle ricerche, opportunamente riformato, al Ministro per la ricerca scientifica, al CIPE ed al Parlamento. Programmazione nazionale e programmazione regionale si troveranno così in un rapporto dialettico di « andata e ritorno ». Anche la ristrutturazione degli attuali istituti di ricerca e sperimentazione agraria, l'aumento degli organici dovrà attuarsi in base a questa logica.

Secondo punto della proposta è la democratizzazione « interna » degli istituti fondata sulla più ampia partecipazione di tutti i lavoratori della ricerca e sulla temporaneità degli incarichi direttivi. Terzo punto, che tende a stabilire un collegamento diretto fra regione e ricerca, è la duplicità del finanziamento — statale e regionale — degli istituti di ricerca ed universitari.

Ennio Galante

Il successo delle forze popolari nelle elezioni amministrative in Grecia

Tornano i sindacati democratici

Ad Atene, al Pireo, a Salonicco, Patrasso, Ioannina, Volos, Kavala, Larissa, Rodi, Corfù e in numerose altre città i candidati progressisti hanno raccolto dal 50% al 70% dei voti - L'intesa tra comunisti, socialisti di Papandreu e Unione di centro - Polemiche sulla ispirazione autoritaria e «presidenziale» del progetto di Costituzione di Karamanlis

La vita nelle città liberate



HUE' — Soldati dell'esercito di liberazione e ragazze di un'unità di autodifesa Percorrono insieme una strada della città su una « jeep » catturata alle forze di Thieu in rotta. Sull'auto sventola la bandierina del GRP

Nostro servizio

ATENE, aprile

I risultati delle elezioni amministrative in Grecia, le prime tenutesi dopo la fine del regime militare, hanno confermato l'orientamento democratico di una larga fascia di maggioranza nell'opinione pubblica. Ad Atene, al Pireo, a Salonicco, Patrasso, Ioannina, Volos, Kavala, Larissa, Rodi, Corfù, Zante, Chios, in numerose altre città e isole, nelle borgate popolari dei centri urbani, dove vive oggi quasi la metà dell'intera popolazione, ma persino in numerosi centri rurali, sono stati eletti sindacati democratici sostenuti da una coalizione democratica, che comprendeva i due partiti comunisti, i socialisti di Papandreu e l'Unione di centro. Laddove non erano state presentate liste unitarie, si è giunti spesso a un ballottaggio tra candidati di questi stessi partiti. In molte località hanno prevalso nel secondo turno, esponenti sostenuti dal partito comunista dell'interno e dai socialisti di Papandreu.

Nessun sindaco o collaboratore dei « colonnelli » è stato rieletto (unica eccezione il sindaco del sobborgo residenziale di Atene, Glyfada), nonostante il tentativo di questi personaggi di dare alla propria candidatura (sostenuta in genere dalle forze della destra anche governativa) « un colore nazionale », « al di sopra dei partiti ». In altre tre città hanno ottenuto nel secondo turno la maggioranza i liste di destra: Costo delle notazioni, proprio perché contrasta così clamorosamente con il risultato delle elezioni legislative del novembre 1974, quando per paura di un ritorno dei « carri armati » gli elettori dettero a Karamanlis quasi il 55 per cento dei voti, rappresenta indubbiamente una prova di maturità politica dell'elettorato. Non soltanto perché sono stati bocciati e quindi sconsigliati da un importante settore della vita pubblica gli uomini della settennale dittatura militare. Ma anche perché ora viene ridimensionata la forza politica del partito di Karamanlis. Alla fine di aprile, vi saranno, in sette circoscrizioni, elezioni supplementari per il parlamento e non è escluso che in tale occasione il partito di « Nuova democrazia » perda qualche seggio a favore dei partiti di opposizione.

Naturalmente, i sindacati eletti con l'appoggio dei comunisti, non sono tutti comunisti. Anzi, la maggior parte sono democratici, progressisti, non professionisti, uomini stimati per il loro interessamento alla cosa pubblica e per la fedeltà democratica dimostrata durante la dittatura militare.

Le ultime elezioni amministrative si erano svolte undici anni or sono, nel 1964, quando alla guida del governo c'era l'Unione di centro di Giorgio Papandreu. Temendo una rivaluta destra, il vecchio leader centrista aveva accettato — sia pure a malincuore — una coalizione elettorale con la sinistra repubblicana allora dall'EDA, che riscosse un grande successo in quasi tutto il paese.

Nel 1967 la dittatura dei « colonnelli » scioglieva tutti i consigli comunali, mandando sindaci e consiglieri democratici al confino. Non a caso, oggi molti dei sindaci eletti, sono gli stessi del '64. Questo spiega, in una certa misura l'impopolarità di questi eletti, ottenuta dalle liste democratiche, che varia tra il 52 e il 71 per cento nelle grandi città. Ciò non sminuisce comunque il significato preminentemente politico di questo confronto elettorale. Karamanlis e il suo partito dovranno, tranne le debite conclusioni. Allo stesso tempo bisognerà vedere in che misura il governo andrà incontro alle richieste delle nuove autorità locali desiderose di applicare i loro programmi di risanamento della vita pubblica in direzione democratica e antifascista.

Anche le altre forze politiche di opposizione, però, non possono ignorare la lezione di questo successo democratico. E' soprattutto l'Unione di centro, l'opposizione democratica si è presentata con liste comuni, ha ottenuto la maggioranza assoluta sin dal primo turno.

Si sa che i comunisti greci sono divisi in due partiti e questa divisione così irriducibile si è riflessa purtroppo anche in questa battaglia elettorale. Nel secondo turno, in alcune borgate di Atene e del Pireo il partito di centro, candidato da un comunista, in due casi, nella città di Serres e nella borgata ateniese di Kaisariasi è stato eletto sin d'ora il candidato del partito

comunista di Grecia. In altri casi ha vinto il candidato del partito comunista dell'interno in genere sostenuto dai socialisti di Papandreu.

Conclusasi con una vittoria democratica, questa battaglia, alla quale i partiti di opposizione avevano dato sin dall'inizio un carattere fortemente politico, proseguì in Parlamento un'altra battaglia di non minore importanza: quella per la elaborazione della nuova Carta Costituzionale della Grecia repubblicana. Il dibattito, attivo ormai da alcuni mesi, si svolge intorno ad un progetto presentato dal governo.

Forse di una maggioranza parlamentare di 220 seggi su 300 Karamanlis sta tentando di imporre al paese una Costituzione che, pur tenendo conto di certe timide aperture, è pervasa da uno spirito conservatore e retrivo. Comunisti e socialisti accusano Karamanlis di voler assicurare ampi poteri al presidente della repubblica (carica alla quale vorrebbe lo stesso Karamanlis) e al potere esecutivo.

La Corte Costituzionale, istituzione nuova per la Grecia, è

concepita in modo tale da rappresentare un pericolo per la sovranità popolare: scavalcherà il Parlamento, dovrebbe avere tra l'altro il potere di sciogliere i partiti politici. Il presidente della Repubblica avrebbe inoltre il diritto di promulgare decreti legge senza il consenso del Parlamento. Il progetto costituzionale accorda infine allo stesso presidente il diritto di veto sulle decisioni parlamentari. Criticata dall'opposizione per quel che riguarda i diritti civili, la Costituzione di Karamanlis limita il diritto di scioglimento di associazione di lavoratori.

Sotto molti aspetti il progetto governativo rappresenta un passo indietro nei confronti della Costituzione del 1952 e ricalca quella precedente assai più conservatrice del 1911.

Il dibattito parlamentare che viene trasmesso in televisione seduta per seduta, ha impegnato tutti i partiti politici.

Nel corso del dibattito, il governo ha accettato, è vero, alcune modifiche presentate dall'opposizione. Un accordo è stato però raggiunto proprio in questi giorni fra PC dell'interno, Partito socialista e Unione di centro per coordinare la azione parlamentare in modo da ottenere l'eliminazione di alcune formulazioni previste nel progetto governativo e considerate inaccettabili. Si tratta appunto dei « super-poteri » del presidente e soprattutto dell'articolo 48, che consente al capo dello Stato di sospendere per due mesi la normale costituzionalità che garantisce i diritti civili dell'articolo che permette alla Corte Costituzionale di sciogliere i partiti politici e di quello che impedisce al Parlamento di costituire commissioni di inchiesta su questioni riguardanti la politica estera e la difesa.

Come si vede si tratta di norme costituzionali che lasciano vasto margine all'arbitrio e all'imposizione autoritaria da parte di chi sarà investito dei poteri presidenziali e controllerà i poteri di diritto di potere esecutivo. La mancanza delle istituzioni democratiche, dicono i greci, potrebbe porre in pericolo anche da ambienti « non militari », se non si provvederà sin d'ora a rafforzare la sovranità popolare.

La storia costituzionale, la storia politica della Grecia moderna insegnano con più di un esempio che tutte le volte che le forze democratiche hanno minacciato il potere delle classi dominanti, queste ultime, con l'appoggio delle potenze straniere, sono ricorse alla dittatura. L'eccessivo potere dell'esecutivo, così come lo aveva sognato tra le due guerre il liberale Eleutherios Venizelos e così come dal 1961 cerca di imporre Karamanlis, attraverso una sostanziale modifica della Costituzione, c'è il rischio che apra le porte proprio a nuovi pericoli di soffocamento della democrazia parlamentare.

Soltanto la larga unità politica delle forze democratiche — dicono i comunisti — può difendere la democrazia, la repubblica e darle un contenuto reale.

A meno di un anno dal ripristino del regime democratico, l'opposizione si mostra giustamente preoccupata di salvaguardare le regole della democrazia per evitare al paese nuove avventure. Secondo alcuni, la presenza di un forte partito di destra moderata al Parlamento e al governo dovrebbe evitare al paese pericoli di disgregazione. Secondo altri, cioè tutti i settori progressisti, proprio questa presenza rende la democrazia in Grecia ancora debole e precaria, insidiata da molte parti e minacciata sia dall'interno che dall'esterno.

Antonio Solaro

Sarà inaugurata il 1° maggio la nuova Galleria d'arte moderna di Bologna

BOLOGNA, 10. Il 1. maggio sarà inaugurata la nuova sede della Galleria comunale d'arte moderna, realizzata e progettata dall'architetto Leone Pancaldi. L'edificio sorge in piazza della Costituzione ed è direttamente collegato al Palazzo del congresso della cultura. L'apertura del nuovo istituto consentirà di affrontare le problematiche del « museo oggi » nel concreto realizzarsi di iniziative tese ad affrontare organicamente i grandi temi della partecipazione.

La particolare situazione sociale, politica e culturale di Bologna, e la prospettiva di una vita intensa della Galleria, specie per quanto riguarda i contatti con l'assetto della cultura, l'apertura del nuovo istituto consentirà di affrontare le problematiche del « museo oggi » nel concreto realizzarsi di iniziative tese ad affrontare organicamente i grandi temi della partecipazione.

La Galleria sarà diretta da un comitato nominato dal Consiglio comunale. Isidoro Giacomini, Isidoro Giacomini, Giovanni M. Accame e Giorgio Celli, incaricati dalla commissione consultiva per la Galleria d'arte moderna di coordinare, in collaborazione con l'Amministrazione comunale, le attività di manifestazione, di informazione, di didattica, della sperimentazione, secondo i modelli concetti della continuità delle manifestazioni e della loro interdipendenza.

Il programma prevede il riordino, la catalogazione e la sistemazione del patrimonio d'arte contemporanea di proprietà comunale, con il trasferimento nell'attuale sede di Villa delle Rose delle ricche dell'Ottocento arricchite da depositi della Pinacoteca nazionale. Nel nuovo edificio saranno invece ospitate le opere dal primo Novecento ad oggi, di cui sarà pubblicato il catalogo.

Nel giorni 2, 3 e 4 maggio si terrà un convegno internazionale, presieduto da Cesare Guppi, al quale prenderanno parte studiosi italiani e stranieri con relazioni e comunicazioni sui problemi del museo d'arte moderna visto nei suoi rapporti con la città e il territorio.

Per quanto riguarda l'attività inaugurale, essa comprenderà mostre d'arte, manifestazioni teatrali, musicali, cinematografiche e rassegne didattiche realizzate con l'ausilio di moderni mezzi audiovisivi.

Le iniziative della ESI, la casa editrice della CGIL

IL SINDACATO COME EDITORE

L'esperienza della collana « Proposte » che affronta, con un taglio essenzialmente divulgativo, temi strettamente legati alla storia, ai problemi e all'azione del movimento operaio - Lo spazio delle « 150 ore » e l'obiettivo di rivolgersi ad un pubblico più vasto

Nel 1968 fu la contestazione; nel 1970 il movimento sindacale; poi la crisi economica; ora, seppure in termini più ridotti, tocca alle « 150 ore » per l'industria. Lo spazio delle « 150 ore » è aperto un nuovo mercato. Potrebbe essere solo la logica conseguenza dell'impulso che gli avvenimenti politici e le conquiste del movimento operaio hanno dato alla produzione di cultura. Ma o un medaglia — e soprattutto questa — ha il suo rovescio e l'influenza indubbiamente positiva che i fatti strutturali esercitano sull'industria che restisce la propagazione delle idee e per lo più delle idee dominanti, si accompagnano il processo inverso: il tentativo, cioè, da parte dei principali case editrici di sfruttare un filone redditizio e condizionare a loro volta il movimento operaio, stimolando anzitutto un'impostazione dei corsi per lavoratori che seguono le orme delle consuete scelte scritte.

Se è segnata, invece, per la novità stimolante della iniziativa la Editrice sindacale italiana, casa editrice della CGIL, che già l'anno scorso ha varato la collana « Proposte », centrata su temi strettamente legati alla storia e all'attività del sindacato, con un taglio essenzialmente divulgativo, ma anche formativo e di proposta, appunto come suggerisce il titolo stesso della collana.

I primi venti numeri usciti tra il '74 e la primavera di quest'anno ed ora raccolti in un cofanetto disponibili

anche nelle principali librerie, sono in realtà ristampe di scritti e saggi pubblicati dalla stampa sindacale, soprattutto sui Quaderni di Rassegna sindacale. Questi scritti, rivisti, aggiornati, adattati, alle nuove esigenze sono stati trasformati nei fascicoli di « Proposte » e venduti a prezzi attorno alle 500 lire, tranne l'ultimo numero doppio, che costa 500 lire.

Passiamo in rassegna alcuni titoli, dai quali forse si comprende meglio che da qualsiasi discorso tipo di iniziativa messa in piedi dalla casa editrice sindacale. Dieci anni di processo sindacale unitario di L. Lama, e il numero 1; poi, secondo Quale politica industriale? dibattito tra Bonaccini, De Palmis, Gannotta, Spyros Labini e Trentin; il sindacato in Italia dal dopoguerra ad oggi di D. Albers, studioso tedesco legato alla sinistra del partito socialdemocratico; Sviluppo e crisi dell'economia italiana di R. Spesso e dell'Ufficio economico della CGIL; o, ultimo uscito, La cassa integrazione, storia e problemi di R. Stefanelli e il primo dei volumetti scritto ed edito e, quindi, inaugurata la seconda collana, Ormai, dal rognoso al quale è stato dedicato il primo anno di attività. Proposte giunge a maturità e vuole sperimentare fino in fondo se stesso, e venire conosciuta, non farne parte integrante. Così, tra i titoli in programma c'è Imperialismo e crisi economica del prof. Paolo Leon e l'antico La scoperta nella letteratura curata da Asor Rosa e Saletti. Dai consigli di gestione ai consigli di fabbrica di Aris Accornero; L'autonomia sindacale del 1974 di E. Luzzi e G. Merloni, o ancora, tra gli altri,

il testi legati alla specificità della loro condizione e ai loro problemi, ma che non sono i soli manuali o piccoli corsi da scuola sindacale. Così nello stile e nel linguaggio semplici, ma non elementari, come nel contenuto ampliato volto ad offrire notizie e contributi alla conoscenza, ma non nozionistici, ne fanno parte pedesegge e ripetitivi; ci sono e ci debbono essere infatti punti di vista, tentativi di elaborazione nuovi, in modo da rendere più ricco anche l'apporto informativo di questi testi.

Proprio per questo loro intento, le nuove Proposte si vogliono rivolgere anche ad un pubblico molto più vasto ed avere un uso polivalente: si trovano quindi in libreria, come abbiamo detto; possono essere un sussidio per gli insegnanti e venire conosciute anche nelle scuole. Tra l'altro, a due università, quelle di Salerno e di Bari, hanno adottato i saggi sulla storia del sindacato che sono diventati, così, strumento di studio per gli allievi di numerosi corsi e insegnamenti.

Gli autori, parimenti, non sono soltanto sindacalisti o intellettuali che lavorano nel sindacato, ma anche docenti, ricercatori, economisti, storici, giornalisti, sempre collocati a fianco del movimento operaio, ma che tuttavia possono non farne parte integrante.

Così, tra i titoli in programma c'è Imperialismo e crisi economica del prof. Paolo Leon e l'antico La scoperta nella letteratura curata da Asor Rosa e Saletti. Dai consigli di gestione ai consigli di fabbrica di Aris Accornero; L'autonomia sindacale del 1974 di E. Luzzi e G. Merloni, o ancora, tra gli altri,

Taylorismo, fordismo e relazioni umane. Lotte e sviluppo in agricoltura. La crisi e l'economia del '71.

Ciascuno di questi temi è trattato con un'ottica vicina al punto di vista del movimento operaio italiano, ma non ha un'impostazione sindacale, nell'accezione limitata che si dà spesso a questa definizione. Invece, i lavori pubblicati e quelli previsti, saranno essere un contributo anche per lo stesso sindacato sempre più « sollecitato » ad una azione esterna, ad affrontare l'impresa dei rapporti sociali di produzione anziché amministrare il valore della forza lavoro, o ad invecchiare di conseguenza relazioni con settori e classi, anche intellettuali; o, da quelli che un tempo poteva essere al centro della sua attenzione, il centro che era la scelta del collaborato, e, per questo, la competenza, senza ricadere, tuttavia, nel sostituirsi al corso agli « aspetti » o ai « criteri » astrattamente morali. Così gli argomenti « economici » di qualità, ma soprattutto, la presenza di far capire e stimolare il confronto.

La politica dunque, e il senso di un assetto al « opportunità » fatti e mai in quel più vero di dominio intellettuale dei fatti per trasformare la società. Con ciò non vogliamo certo dire che la collana Proposte sia la leva fondamentale per avviare a soluzione questo tipo di problema; essa, però, costituisce un esempio valido del ruolo nuovo che il sindacato italiano consapevolmente si è dato.

Stefano Cingolani

Luciano Barca Franco Botta Alberto Zevi

I COMUNISTI L'ECONOMIA ITALIANA 1944-1974

Antologia di scritti e documenti

pp. 448 L. 450

DE DONATO